

**Immigrazione e non solo**  
I bambini extracomunitari  
«appoggiati» presso famiglie  
o asili pubblici e privati  
Situazioni di clandestinità  
e gruppi di solidarietà



# Volontari dell'affidamento

Affidamento familiare: una realtà sommersa e clandestina per le donne extracomunitarie che vivono nella nostra città. Se le istituzioni non rispondono, e i colleghi dei religiosi dispongono di poco spazio, interviene il volontariato. A Roma un gruppo di 15 famiglie affidatarie che ha costituito l'Associazione famiglia aperta ha deciso di autotassarsi ed ora aprirà una casa di accoglienza in XIX circoscrizione.

ANNA TARQUINI

«La prima esperienza di affido è stata con una donna nigeriana e suo figlio di 5 anni. Poi è stata la volta di una bimba dello Zaire, poi è arrivato King, un piccolo africano nato in carcere. Ora ne abbiamo due: un bambino di 8 anni ed uno di appena sei mesi», Silvia Dolfini, Terranera, assistente sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, non ha ripensamenti. Non ne ha mai avuti. «Il desiderio di ospitare un bambino extracomunitario nella propria famiglia - dice - il farsì carico dei suoi problemi e di quelli dei suoi genitori, nasce dalla constatazione che è una scelta possibile, che altri lo hanno fatto prima di te. Vive in un appartamento sulla Piana Sacchetti dove vive con il marito e quattro figli suoi e due di altri. Sono passati bambini di tutte le età e di diversi paesi. Un gruppo di per-

sono che ha fatto della solidarietà una ragione di vita e che non ha esitato a stringersi per fare posto a questi piccoli e alle loro madri. Chi vi ha vissuto un anno, chi quattro, chi solo pochi mesi in attesa che le loro famiglie trovassero una sistemazione adeguata. La storia di Silvia Terranera e della sua famiglia è solo una delle famiglie che si sostituiscono alle istituzioni. Una realtà sommersa, tutta romana, che rappresenta una soluzione ad uno dei tanti problemi che gli extracomunitari immigrati nella nostra città sono ostretti ad affrontare: quello della collocazione dei figli. Le donne immigrate rappresentano poco più del 46% della presenza extracomunitaria nella nostra città. Trovano più facilmente lavoro degli uomini, ma per loro, che svolgono principalmente mansioni domestiche a

tempo pieno, avere dei figli rappresenta spesso un problema. Non possono certo portarsi dietro nelle famiglie dove lavorano come colf, né spesso possiedono un'abitazione e soldi sufficienti per mantenerli. Ecco allora le uniche due soluzioni possibili: l'affidamento familiare o la collocazione presso collegi di suore, quando non sono le stesse comunità, ma è raro, ad offrire delle

baby-sitter. È difficile dire quante possano essere le donne che si rivolgono ogni giorno ai centri Caritas, o alle associazioni per risolvere questo problema. Il Kampi, l'associazione che raccoglie parte della comunità filippina, ne denuncia circa 100 precisando però che in questi ultimi due anni, dopo la legge Martelli, l'immigrazione dalle isole del Pacifico non si è fer-

mata ed è rimasta nella clandestinità. Impossibile dunque sapere quante siano le madri e soprattutto i bambini dati in affidamento. Stesso discorso vale per le donne somale, quelle capoverdiane, quelle africane. Né, del resto, una rapida indagine sulla presenza nei collegi fornisce un quadro migliore. Al collegio «Lido dei Pini» di Anzio, gestito da sorelle francescane, sono presenti presenti 4

bambini tra i 5 e i 6 anni, ma la media è di 15. Allo «Stella Maria» di Santa Marinella ce ne sono solo due, mentre al Collegio Anelle del Sacro Cuore di Passoscuro attualmente ce ne sono 26.

Il fenomeno comunque esiste, ed è un vero problema la cui soluzione è lasciata all'improvvisazione. Le risposte a questo problema, vengono spesso dai privati. Silvia Dolfini ad esempio ha riunito un gruppo di 15 famiglie affidatarie che hanno fondato l'associazione «famiglia aperta» ed insieme hanno deciso di aprire una casa di prima accoglienza. Si chiamerà «Betanìa» e la pagheranno con i loro stipendi: con un mutuo in banca un pezzo di terreno offerto dalle Suore Dorothee dove sistemano un prefabbricato. «Molte extracomunitarie che vengono in ospedale a partorire - dice Silvia Dolfini - chiedono poi di poter lasciare il figlio per tre mesi, giusto il tempo di trovare una sistemazione. Cerchiamo allora di dirigerle presso la casa famiglia Suor Teresa che ospita per i primi mesi madre e figlio. Ma è una soluzione provvisoria, giusto il tempo di trovare una famiglia affidataria o un collegio, poi se ne devono andare. Altre sistemazioni vengono fornite dalla comuni-

tà di Sant'Egidio, dalla Federazione delle chiese evangeliche; ma i posti sono pochi e spesso si è costretti a pagare dalle 300 alle 500 mila lire al mese per un posto in un collegio privato. Anche attraverso il Comune si può entrare negli istituti religiosi in convenzione, c'è un solo problema e lo racconta la presidente del collegio di Passoscuro: «La legge prevede un sussidio di 20mila lire al giorno a bambino erogate dal comune di provenienza. Basterebbero anche, ma non arrivano mai».

Eccole allora ricorrere all'affido: l'istituto che comporta per la famiglia affidataria l'onere di provvedere non solo al bambino, ma anche al nucleo familiare da cui proviene. Spesso viene concesso dal giudice alle famiglie numerose, con più figli, ma queste persone non ricevono nessun contributo da parte dello Stato e la loro opera è prestata gratuitamente, acquisto dei pannolini compreso. Non solo, non è prevista nessuna preparazione psicologica, né la presenza di assistenti sociali che seguano le due famiglie, quella affidataria e quella extracomunitaria, in questo percorso. Risultato: non c'è nessun controllo e le persone devono imparare da sole a comprenderlo.

## Filippini

**Chi nasce senza permesso è imbarcato sull'aereo «Meglio lì che a soffrire»**

I filippini sono un caso a parte. Loro, la più antica e numerosa comunità insediata a Roma, il problema dei figli ce l'hanno, ma lo risolvono in un altro modo: li mettono sull'aereo e li spediscono nelle isole del Pacifico a vivere con le nonne e le zie. Una ragione c'è e la raccontano loro: «Vogliamo mantenere viva la loro lingua - dice Irma, presidente dell'associazione Kampi - e le loro tradizioni. Se possono li mettiamo in un collegio di Suore Filippine sull'Aurelia, ma non si fidano di lasciare un bambino a una famiglia italiana». Non è solo questo il problema. Ce n'è uno più serio. L'impossibilità di ricorrere a vie ufficiali. Almeno la metà dei filippini presenti a Roma è ancora clandestina. «Quando venne la legge Martelli - dice ancora Irma - molti filippini lavoravano già da diversi anni nelle case dei romani. I datori di lavoro non ne hanno voluto sapere di regolarizzarli».

Dunque cercano di mandarli via, come possono, affrontando il problema dei documenti. È il caso di una giovane coppia, a Roma da 4 anni, con un figlio di 8 mesi nato qua. Lui lavora per un'impresa di costruzione come operaio, lei è domestica. «Ha solo il certificato di nascita - dice G. mentre abbraccia la moglie - per farlo espatriare dobbiamo presentare lo Stato di famiglia e altre cose. Stiamo aspettando di poterlo fare. Anche se non lo dicono G. e la moglie sono clandestini. E non sanno a chi vanno a rivolgersi per fare i documenti necessari all'espatrio del piccolo. Vivono in un appartamento di quattro stanze a Monteverde con altre quattro famiglie e spendono 500 mila lire al mese di affitto. Non possono proprio mantenere questo figlio. E lo dicono: «In Italia si sta bene, ma lo stipendio non basta: la casa è piccola e il cibo per un bambino di sei mesi costa troppo. Prima c'era un asilo di suore filippine che li teneva gratis, ora non c'è più, e non ci sono nemmeno gli asili».



Bambini immigrati insieme ai romani nell'asilo «Cielo azzurro»

## A chi rivolgersi

I centri a cui ci si può rivolgere per dare o prendere un bambino in affidamento temporaneo sono:  
**Caritas:** via delle Zoccollette 19, tel. 6875228.  
**Comunità di Sant'Egidio:** tel. 5895945  
**Federazione Chiese Evangeliche:** tel. 4825120  
**Associazione famiglia aperta:** tel. 3011306  
**Cir (Centro italiano rifugiati):** tel. 310955-310942  
**Kampi:** associazione donne filippine tel. 5575794  
**Consolato isole di Capoverde:** sig.ra Kabral tel. 7003458

In alternativa all'affidamento, le donne extra-

comunitarie che hanno la necessità di lasciare i loro figli a qualcuno, possono rivolgersi ad alcuni collegi. La lista è lunga e viene gestita dall'ufficio immigrazione del Comune come dalle associazioni religiose. Ecco alcuni indirizzi:  
**Collegio Lido dei Pini:** Suore di Maria Francescane tel. 9890110  
**Collegio Stella Maria:** Santa Marinella tel. 0766/737042  
**Collegio Piccole Ancelle del Sacro Cuore:** Passoscuro tel. 6670024  
**Istituto Suor Teresa:** tel. 6282271. (quest'ultimo ospita per un periodo non superiore a tre mesi le donne extracomunitarie che hanno appena partorito e i loro figli).

## Mamma e papà a tempo

**Accolgono due fratellini «trovati» all'asilo Ma ora temono il distacco**

Fathi ha tre anni e gli occhi grandi e sereni. Seduto sulla sedia gioca con alcune scatole all'asilo con la sorella, poi guarda la madre affidataria e ripete: «questo è Fathi, questa è Faia, questa è Pola». Non la chiama mamma, la signora Pola, e la distingue bene dalla sua vera madre. Fathi non ha subito traumi: è un bambino un po' grassottello con i lineamenti sottili. È figlio di una giovane domestica etiopica di 22 anni ed è stato dato in affidamento temporaneo insieme alla sorella di 4 anni da appena due mesi. La madre affidataria, è un'inglese, ex impiegata della Fao, che ha girato mezzo mondo. Ora vive a Roma e ha scelto di lavorare come volontaria al centro di accoglienza della Caritas. «Hanno un carattere meraviglioso - dice Pola - non sono viziosi, sono sempre allegri e disciplinati. E' alla sua seconda esperienza di affidamento e ha conosciuto Fathi e la sua famiglia, a Cielo Azzurro, l'asilo dove accompagnava la prima bambina extracomunitaria: Katie, un'angolana di 5 anni.

Poi racconta come è nata la sua esperienza. «Me lo hanno chiesto in ufficio, alla Caritas dice la signora Pola - C'era una bambina da dare in affidamento e ho risposto di sì. Poi, accompagnando a scuola la piccola, ho conosciuto Fathi e la sua famiglia. Appena finito l'affido della piccola ho scelto di ospitare lui e sua sorella». La madre di Fathi e Faia ha appena 22 anni. E' separata dal marito ed ora vive con un ragazzo italiano: voleva tenere a tutti i costi i due figli, ma il lavoro come domestica per un milione al mese e la necessità di mettere da parte i soldi per andare negli Stati Uniti l'hanno convinta a questa scelta. Sono stati gli insegnanti dell'asilo - continua Pola - a presentarmi questa nuova situazione ed io ho accettato anche se, lo confesso, avrei preferito averli in adozione. Sì, perché il vero problema di questi casi è il distacco. E lo ripetono tutti i genitori affidatari: «Bisogna tenere sempre presente che prima o poi se ne andranno».

## DALL'AFRICA

**Strage di elefanti Sarà permessa?**

BIANCA DI GIOVANNI

Sono stati giorni infuocati quelli dell'Ottava Conferenza sul commercio internazionale delle specie in via di estinzione (Cites), tenutasi a Kyoto dal 2 al 13 marzo. Già dal giorno d'apertura, infatti, l'Africa si è presentata divisa da una delle questioni più scottanti del continente: il commercio dei prodotti ricavati dagli elefanti. La disputa, tra i paesi dell'Africa australe da una parte, e quelli del centro cozzati con il Nord industrializzato, non si è placata neanche alla fine, anche se la prima fase ha deciso di cedere. Il pomo della discordia è stato lanciato da una proposta, firmata da Namibia, Botswana, Malawi, Zimbabwe e Sud Africa, in cui si chiedeva di denubricare gli elefanti dalla categoria di animali in via di estinzione (Appendice I) a quelli minacciati (Appendice II), introducendo un commercio regolamentato dei loro prodotti, avorio incluso. I cinque paesi hanno sostenuto

che, grazie a un'attenta politica di tutela, la popolazione degli elefanti nei loro paesi, dopo essere stata più che dimezzata negli anni '80 dai bracconieri (si è passati da 2,5 milioni a 350 mila), è tornata ai livelli di partenza, anzi si è arrivati a dover sopprimere gli animali in soprannumero. Dopo questi sforzi, che ad esempio costano al Sud Africa circa un milione di dollari l'anno per il divieto di traffico d'avorio, i paesi dell'Africa australe hanno offerto di impegnarsi a regolamentare il commercio e a investire i guadagni in ulteriori politiche di protezione della fauna e della flora. I toni della richiesta sono stati drammatici. Si è accusato il Nord del mondo di «imperialismo ecologista, falsa tecnocrazia e nuovo colonialismo scientifico». «Stiamo morendo soffocati dall'avorio», ha detto il ministro della natura namibiano Niko Bessinger - «Dobbiamo essere in grado di commerciare i prodotti della nostra natura». Il Nord padrone ci considera ancora indietro tecnologicamente, inetti dal punto di vista

amministrativo e fondamentalmente corrotti», ha aggiunto il professore Marshall Murphree dello Zimbabwe. Così continuano a non accettare l'idea che le popolazioni dei nostri stati sono i migliori protettori della natura». Il primo no alle istanze dei cinque è giunto da un altro paese africano, il Kenya, il cui portavoce ha dichiarato che la proposta aveva l'unico scopo di abolire il divieto di traffico d'avorio (imposto 3 anni fa), e ha affermato che i tempi non sono ancora maturi per mettere a punto misure di controllo efficaci sul commercio delle specie «a rischio». Più laconico il rappresentante britannico, che si è semplicemente augurato che si tempi lunghi della burocrazia assorbissero il malcontento dei cinque «ribelli». All'inizio, comunque, l'Africa australe ha cercato di tener duro, prima proponendo un periodo di moratoria del divieto, per mettere a punto i controlli proposti, poi chiedendo di poter commerciare almeno negli altri prodotti ri-

cavati dagli elefanti, escluso l'avorio. Il «duello» è continuato fino al 10 marzo, quando i delegati di Namibia, Botswana, Malawi, Zimbabwe e Sud Africa hanno lasciato la conferenza «confusi e amareggiati», dopo aver ritirato la proposta. Il passo non è stato indolore. Un brivido glaciale ha attraversato l'assemblea quando i cinque paesi hanno annunciato che avrebbero riflettuto sull'opportunità o meno di restare membri del Cites. Anche in questa occasione non sono mancate dure accuse al ricco Nord che avrebbe «anteposto interessi di politica interna al vero problema della tutela degli elefanti». Che sia vero o no, restano le cifre sulle infrazioni alle regole imposte sul commercio di animali protetti. Più della metà dei 135 casi denunciati tra l'89 e il '91 sono a carico della Cee, e il Nord del mondo, a uno stadio di «ecologismo avanzato», resta il maggiore consumatore di prodotti di flora e fauna protette, con l'Italia tra i primi posti grazie agli importatori di pellami.

## «In casa d'altri»

**Una penna per sedici colf Umiliazioni e sacrifici delle domestiche straniere**

Storie di vita vissuta sul filo della sopravvivenza, con grossi taglie affettive e faticose condizioni di lavoro. È l'immagine che si ricava leggendo il volume «In casa d'altri», edito dalla Datanews e curato da Ivana Matteucci e dagli operatori del Cies. Si tratta di una raccolta di storie in cui sedici immigrate filippine raccontano le loro scelte, in una prosa piana e cruda, senza troppi fronzoli di stile. Parlando in prima persona, le donne svelano i retroscena, spesso drammatici, che sottostanno al loro viaggio verso l'occidente, le loro condizioni nella capitale italiana, e, soprattutto, la lontananza dai familiari. Quasi tutte lavorano come domestiche, posseggono un livello di istruzione medio-alto e arrivano qui per garantire il necessario ai figli. Un necessario che non è il semplice «pane quotidiano», che pure spesso

manca nella povertà quasi endemica della loro patria. Nei loro desideri si legge la volontà di emanciparsi da una condizione di soggezione culturale. Vogliono far studiare i bambini, sanno che senza istruzione l'uomo non può sperare di essere autosufficiente. E questa consapevolezza le aiuta a sostenere le migliaia di distanze dai loro affetti. In questo modo la lontananza dei familiari si trasforma in presenza continua, essi sono sempre vicini, anche qui, in questo «esilio romano».

Le interviste, realizzate tra l'89 e il '91, sono tutte anonime. Le donne sono riuscite a superare gli imbarazzi e le riserve e a raccontarsi spontaneamente, in lingua inglese, dopo lunghi mesi di frequentazione con i curatori dell'opera, che finalmente è entrata nelle librerie romane nel febbraio scorso.

## FLASH DAL MONDO

**Somalia Sono 14 mila le vittime della guerra**



Circa 14 mila morti e 27 mila feriti nella sola città di Mogadiscio tra il 17 novembre e il 29 febbraio (nella foto una mamma con il suo bimbo, vittime della guerra). Questo il bilancio della guerra civile somala secondo un rapporto di due organizzazioni umanitarie, la *Africa Watch* e *Médécins pour les droits de l'homme*. Nel documento, pubblicato il 26 marzo a New York, le organizzazioni denunciano che «le vere dimensioni della crisi sono state largamente occultate», visto che il numero di vittime risulterebbe ben più alto dei 5 mila morti e 25 mila feriti generalmente stimati. Secondo le cifre del comitato internazionale della Croce Rossa, citate nel rapporto, «4,5 dei sei milioni di somali rischiano la fame». A questo si aggiunge «la frequenza e la gravità delle violazioni nei riguardi delle équipe mediche neutrali, e le minacce che pesano sui volontari delle organizzazioni internazionali, incaricati di consegnare prodotti alimentari e aiuti umanitari. Nel documento un attacco anche agli Stati Uniti, che dopo la fine della guerra fredda «non hanno più bisogno della Somalia come alleato e evitano il costo di un ruolo da giocare in seno alle Nazioni Unite per risolvere la crisi».

**Iran Hadi Khamenei candidato alle elezioni**

polo della provincia di Khorassan, di cui Khamenei è deputato uscente. In un primo tempo il presidente del parlamento uscente, Mehdi Karubi, aveva affermato che «molte figure rivoluzionarie del regime, tra cui Hadi Khamenei, direttore del giornale radicale *Jahan-e-Estera*, erano state dichiarate ineligibili. Più tardi è giunta la notizia, con l'annuncio dell'itero ufficiale del nome di Khamenei nella lista elettorale.

Hadi Khamenei, fratello della massima autorità religiosa della repubblica islamica, Ali Khamenei, sarà candidato alle prossime elezioni legislative del 10 aprile. La notizia è stata rilasciata giovedì scorso dalla prefettura della città santa di Machhad, capitale della provincia di Khorassan, di cui Khamenei è deputato uscente. In un primo tempo il presidente del parlamento uscente, Mehdi Karubi, aveva affermato che «molte figure rivoluzionarie del regime, tra cui Hadi Khamenei, direttore del giornale radicale *Jahan-e-Estera*, erano state dichiarate ineligibili. Più tardi è giunta la notizia, con l'annuncio dell'itero ufficiale del nome di Khamenei nella lista elettorale.

**Angola alle urne il prossimo settembre**

Il presidente angolano, José Eduardo dos Santos, ha fatto sapere giovedì scorso a Luanda di voler indire le prime elezioni libere del paese (presidenziali e legislative) per il 29 e il 30 settembre prossimi. «Bisogna recuperare il tempo perduto affinché il regime democratico e multipartitico si instauri realmente nel nostro paese», ha dichiarato il presidente all'apertura dell'undicesima sessione del parlamento. Nell'occasione ha lanciato un appello alla collaborazione di tutti, senza eccezioni, perché le elezioni siano realmente indipendenti e i suoi risultati vengano accettati da tutte le realtà del paese. Poi ha accusato il presidente del gruppo di opposizione Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), Jonas Savimbi, di azioni di violenza praticate da militanti e simpatizzanti del suo partito contro persone indifese, sia nelle regioni controllate dall'Unita, sia in quelle controllate dal governo.

**Argentina La casa del «Che» aperta ai turisti**

La casa natale di Che Guevara è stata dichiarata luogo turistico. L'abitazione in cui è nato l'eroe sudamericano nel 1928 si trova a Rosario, una cittadina a 300 chilometri a nord di Buenos Aires. Lo stabile, costruito negli anni 20 in stile francese secondo un progetto dell'architetto Alejandro Bustillo, è situato al numero 480 di via Entre rios. La decisione di dichiararlo luogo turistico è stata presa dal consiglio municipale di Rosario con 22 voti favorevoli e 11 contrari.

**In Tunisia Lega dei diritti affossata da una nuova legge**

Dopo quindici anni di esistenza, rischia di scomparire la Lega tunisina dei diritti dell'uomo. È il grido di allarme lanciato dai suoi dirigenti dopo l'approvazione di una nuova legge che regola l'attività delle associazioni, passata alla Camera dei deputati il 24 marzo. Le nuove norme prevedono un controllo delle domande di adesione e vietano il cumulo delle responsabilità associative e politiche. Il provvedimento, quindi, lede l'autonomia di un'associazione come la Lega dei diritti, da sempre molto selettiva nella scelta dei suoi militanti e desiderosa di mantenere nel suo seno un consenso tra le diverse sensibilità politiche. Recentemente l'organizzazione è stata l'unica voce libera del paese, denunciando abusi e violenze in un paese in cui la stampa è rigidamente controllata dal regime e l'opposizione sventa a dialogare con il potere, soffocata com'è da controversie interne.

**Etiopia 90 morti a Weter alla manifestazione dell'Off**

Sarebbero morte almeno 24 persone nel corso di una manifestazione organizzata dal Fronte di liberazione (OLF) a Weter, nella regione orientale del paese. La notizia è stata diffusa il 31 marzo scorso dalla radio nazionale. Ma secondo l'Off il bilancio della manifestazione, che ha avuto luogo venerdì 27 marzo, sarebbe di 90 vittime. Intanto i responsabili delle chiese etiopiche ortodosse, cattoliche e dell'organizzazione cattolica *Relief service* hanno lanciato un appello alla comunità internazionale, in cui si afferma che l'Etiopia sta per affrontare un periodo di carestia e fame uguali a quello degli anni 1984 e '85.